

VIKTOR FRANKL, PINCHAS LAPIDE, *Búsqueda de Dios y sentido de la vida. Diálogo entre un teólogo y un psicólogo*, trad. di G. Canal Marcos, Herder, Barcelona 2005, pp. 156.

QUESTO volumetto è stato pubblicato quasi contemporaneamente in tedesco e in spagnolo e contiene la trascrizione di un lungo dialogo tra lo psichiatra viennese V. Frankl e lo studioso e diplomatico P. Lapidè, anch'egli nato a Vienna. Il colloquio si svolse nella capitale austriaca, a casa di Frankl, nell'agosto 1984 e venne registrato. Poco dopo, il colloquio fu trascritto e il testo, con l'indicazione esatta del titolo, venne rivisto, integrato e annotato dagli autori per la pubblicazione, corredato da un breve prologo. Malgrado ciò, il libro non vide la luce e il dattiloscritto rimase fino al 2004 nell'archivio frankliano; non si conosce il motivo di tale rinvio, ma forse esso fu dovuto al fatto che la pubblicazione sembrò troppo breve.

La presente edizione ha ripreso il lavoro nel punto in cui era stato interrotto, tenendo presenti tutte le indicazioni degli autori; oltre a una circostanziata premessa di Alexander Batthyany, direttore del Frankl Institut di Vienna, contiene anche una presentazione bio-bliografica di Frankl (scritta dallo stesso Batthyany) ed una presentazione bio-bibliografica di Lapidè, redatta da Ruth Lapidè.

Trattandosi di un dialogo, gli argomenti affrontati sono vari e lo stile è rapido, spesso informale. Ciò ha il vantaggio di rendere la lettura molto facile, ma il limite di affrontare alcuni temi con poca precisione e a volte in modo abbastanza discutibile. Alludo soprattutto alle ripetute critiche contro le riflessioni teologiche, accusate di essere antropomorfiche;

in effetti, a parte il modo indiscriminato di rifiutare la teologia, appare contraddittorio richiamarsi poi, come fanno gli autori, a un Dio creatore che si occupa delle creature: non si vede perché sarebbe antropomorfo dire che Dio è buono e non lo sarebbe affermare che "cammina al mio fianco" (cfr. pp. 80, 94-95).

Similmente, qualche esempio che dovrebbe servire a chiarire una tesi finisce per essere inconcludente o fuorviante: mi riferisco, tra l'altro, ad una sorta di "prova radiologica" citata da Frankl per mostrare la religiosità inconscia di una persona (cfr. pp. 115-116), ma che centra ben poco il bersaglio; o anche ad altri esempi menzionati sempre da Frankl per illustrare perché i comandamenti sarebbero relativi: i casi citati si spiegherebbero facilmente alla luce dell'antropologia dell'agire morale, senza dover ricorrere ad una specie di situazionismo etico (cfr. p. 66). Si può ritenere, comunque, che gli argomenti addotti dagli autori non vogliono avere valore definitivo ma interlocutorio, cioè sono volti a stimolare il dialogo; se fossero stati scritti a tavolino, avrebbero richiesto ben altra ponderazione.

Ho voluto segnalare sin dall'inizio i limiti del libro, per poter poi rispondere più facilmente alla domanda: che cosa ci si può quindi aspettare dalla sua lettura? L'estimatore di Frankl, com'è il mio caso, può trovarvi innanzitutto una presentazione sintetica ed efficace di alcuni temi di fondo della sua logoterapia, tra cui il modo di intendere l'autorealizzazione personale, il significato dell'autotrascendenza umana, il ruolo della religiosità in psichiatria, la ricerca di senso da cui è guidata l'esistenza del singolo, la dialogicità e il significato del dolore, la presa

di distanze dalla psicoanalisi. In qualche caso si tratta di cenni brevi ma davvero illuminanti.

In secondo luogo, il dialogo è interessante e talvolta affascinante per i contenuti autobiografici su entrambi i protagonisti. Ne metto in evidenza qualcuno. Frankl ammette di non aver mai letto Tommaso d'Aquino pur essendosi imbattuto continuamente in sue citazioni (cfr. p. 79); riferisce di un suo lungo colloquio con Heidegger sulla teoria del tempo (cfr. p. 137); parla più volte della sua esperienza nei lager; racconta di come suo fratello fu protetto in Italia da Pio XII e dall'allora mons. Montini (cfr. p. 152); narra il suo commovente incontro con Paolo VI a Roma (cfr. pp. 152-153). Dal canto suo, Lapidè menziona come l'allora Vescovo Roncalli in Turchia si adoperò per proteggere gli ebrei (cfr. pp. 68-69); accenna con ricordi sorprendenti ai suoi incontri con l'Arcivescovo di Milano Montini (cfr. p. 151); riferisce del modo in cui conobbe un convento di francescane che lungo gli anni avevano protetto chiunque fosse perseguitato, ebrei o fascisti o comunisti (cfr. pp. 152-155). Almeno di sfuggita, devo annotare che è significativo vedere il rispetto con cui due ebrei citano più volte quello che noi cristiani chiamiamo Nuovo Testamento.

Pertanto, non consiglierei quest'opera a chi per la prima volta si accosta alla logoterapia di Frankl, ma allo studioso che vuole conoscerne più a fondo le fonti e gli sviluppi; per quest'ultimo, la lettura sarà piacevole e utile.

F. RUSSO

LOTHAR KREIMENDAHL, *Kant-Index, Band 39: Stellenindex und Konkordanz zur Preisschrift von 1762/64, zu den "Negativen Größen" und zur Vorlesungsankündigung für 1765/66,*

*Forschungen und Materialien zur deutschen Aufklärung [FMDA]; Abteilung III: Indices; Kant-Index Section III: Indices zum Corpus der vorkritischen Schriften, Band 46.1 und 46.2, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 2006, pp. LXXI + 631.*

DAL 1986 è in corso la pubblicazione del *Kant-Index* nella collana "Ricerche e materiali sull'Illuminismo tedesco" dell'editrice Frommann-Holzboog. Questo grande progetto di indicizzazione delle opere del filosofo di Königsberg, iniziato da Norbert Hinske, sin dal 1996 è portato avanti da un gruppo di lavoro composto da studiosi delle università di Mannheim e Treviri, diretti da Lothar Kreimendahl (Mannheim) e dallo stesso Hinske (Treviri). Grazie all'aiuto dei moderni sistemi informatici, questa *équipe* di ricercatori ha già pubblicato parecchi volumi contenenti l'indice lemmatizzato di parole, insieme alle concordanze ed altri indici specializzati, di diversi scritti dell'*opus kantianum*. Per il momento, sono già stati dati alla stampa undici volumi di indici e concordanze, appartenenti a tre diverse sezioni del *Kant-Index*: sei della prima sezione, che è dedicata alle opere logiche; tre della seconda sezione (opere etiche), e due della terza sezione (opere del periodo precritico). Il primo volume di quest'ultima sezione del *Kant-Index*, a cura di Lothar Kreimendahl, fu pubblicato nel 2003, e conteneva l'indice e le concordanze della prima opera a carattere metafisico che Kant diede alla stampa: il saggio *L'unico argomento possibile per dimostrare l'esistenza di Dio* («Beweisgrund»), del 1763. Il secondo volume, che presentiamo ora, è stato realizzato dallo stesso Kreimendahl, in collaborazione con Heinrich P. Delfosse e Michael Oberhausen, e contiene, in

due tomi, gli indici lessico-semantiche e le concordanze di tre altri scritti kantiani degli anni sessanta: *l'Indagine sull'evidenza dei principi della teologia naturale e della morale* («Preisschrift von 1762/1764»), il *Tentativo di introdurre in filosofia il concetto di grandezze negative* («Negativen Größen», 1763) e la *Notizia sull'indirizzo delle lezioni per il semestre invernale 1765-1766* («Vorlesungsankündigung für 1765/66»).

Oltre agli indici e le concordanze, questo volume è corredato da una lunga sezione introduttiva, in cui vengono contestualizzate le tre opere suddette nell'insieme della produzione filosofica kantiana di quegli anni. Le analisi lessicali fatte da Kreimendahl e dai suoi collaboratori vanno ben al di là del mero studio filologico delle opere: per mezzo di esse si getta una nuova luce sul doppio processo di allontanamento di Kant dalla metafisica wolffiana del suo tempo, e di gestazione della sua filosofia critica. Come anello di congiunzione con il primo volume della sezione, c'è anche una tabella comparativa della frequenza dei lemmi nei quattro scritti precritici sinora indicizzati. Tutte le scelte fatte nell'elaborazione degli indici vengono largamente spiegate: i criteri per la classifica dei lemmi, la soluzione delle ambiguità prodotte da parole omofone o omografe, ecc.

Chiunque voglia fare uno studio serio dello sviluppo della filosofia critica del filosofo di Königsberg, o più in generale, dell'*Aufklärung* tedesca, troverà molto utili questi sussidi per lo svolgimento delle sue ricerche. Speriamo che presto l'insieme del *Kant-Index* venga reso usufruibile anche in versione informatica, il che lo renderebbe ancor più agevole ed efficace.

F. FERNÁNDEZ LABASTIDA

LUIGI PAREYSON, *Estetica dell'idealismo tedesco. III. Goethe e Schelling*, a cura di Marco Ravera, Mursia, Milano 2003, pp. 391.

MARCO RAVERA ha curato questo nuovo volume delle "Opere complete" di Luigi Pareyson, che riunisce alcuni testi di estetica risalenti al periodo che va dal 1956 al 1977. Quasi tutti erano originariamente le dispense per i corsi universitari tenuti da Pareyson a Torino, sicché, come in altri suoi scritti simili, spiccano la linearità e la chiarezza dell'esposizione.

La parte dedicata a Goethe è senz'altro preponderante rispetto a quella incentrata su Schelling; essa va letta in continuità con altri saggi sullo stesso autore raccolti nel volume *Problemi dell'estetica. II. Storia* (Mursia, Milano 2000). Nei presenti saggi Pareyson si sofferma, tra l'altro, a illustrare che nella visione goethiana della natura sono inscindibili l'esperienza poetica, quella scientifica e quella filosofica; la sua estetica è un esempio classico di stretto e reciproco rapporto tra poesia e pensiero.

Dal goethiano sentimento poetico della natura, che si traduce nella percezione di essere nel tutto e di avere il tutto in sé, derivano il gusto per la naturalezza e la spontaneità, e la concezione del genio come natura. Ma Pareyson non manca di mettere in risalto anche il Goethe dedito alla conoscenza scientifica della natura, con una comprensibile avversione per una concezione esclusivamente materialistica dei dinamismi naturali. Vengono, inoltre, esaminati gli influssi filosofici subiti da Goethe, tra cui Giordano Bruno e Spinoza, che sta alla base del peculiare panteismo goethiano: Dio è la natura nella sua infinità e totalità, anche se l'autore del *Viaggio in Italia*, non accetta il tendenziale acosmismo spinoziano, che

ridurrebbe tutte le cose a meri epifenomeni della divinità (cfr. p. 182).

La teoria goethiana del genio appare abbastanza equilibrata, giacché il distacco dall'imitazione e dalle regole per esaltare la creatività e la spontaneità, è mitigato dal fatto che queste ultime sono orientate dall'esercizio e dalla tecnica (cfr. p. 195). Spicca l'idea, che ha tanti legami con l'estetica pareysoniana, dell'organicità dell'arte, ovvero dell'opera d'arte come un tutto (cfr. pp. 73, 191). Secondo Goethe, ben interpretato da Pareyson, «l'artista è veramente creatore, perché produce forme e organismi come la natura: la sua attività è *ontologicamente* creatrice, è una vera e propria *instaurazione metafisica*. L'artista è originale non soltanto perché esprime la propria irripetibile personalità, ma anche perché crea nuove forme, produce nuovi mondi, innova l'universo, aumenta la realtà» (pp. 75-76). C'è, in effetti, una formatività dell'arte ma anche una formatività della natura, che agisce secondo leggi eterne e immutabili (cfr. pp. 170-171).

Goethe ha raggiunto la nozione di oggettività del sentimento: l'artista non è creatore perché segue l'impeto disordinato del sentimento, ma perché ha saputo impadronirsi della legislazione eterna della natura e trasportarla nell'arte (cfr. p. 201). L'arte è ordine: questo nuovo modo di vedere la natura giunge a maturazione nel suo viaggio in Italia (cfr. p. 205), che segna «il passaggio definitivo da una visione soggettivistica e passionale a una visione oggettiva e serena della realtà» (p. 231). In continuità con ciò, secondo Goethe la verità dell'arte non è né riproduzione fotografica né ricerca della somiglianza come vuole lo spettatore volgare, ma è la radice umana e reale dell'arte (cfr. p. 253).

Nella parte dedicata a Schelling, viene spiegato che per il filosofo tedesco l'attività estetica è intesa come mediatrice fra la teoria e la pratica, come il punto

di unione della produttività della natura e della produttività dello spirito (cfr. p. 270): «l'arte ha nello spirito il posto che l'organismo ha nella natura» (p. 303), nel senso che essa è sviluppo e culmine della vita dello spirito.

Sono esaminate a fondo le condizioni per elaborare una filosofia dell'arte (cfr. pp. 294 ss.) e i problemi del rapporto tra arte e filosofia, tra cui i rapporti tra bellezza e verità, tra verità relativa e verità assoluta. Secondo Schelling, mentre l'artista tende a produrre cose belle e non il bello in sé, il filosofo cerca di conoscere la verità e la bellezza in sé e per sé, e non solo il singolo vero o il singolo bello (cfr. p. 289).

Anche qui troviamo una teoria del genio, nel quale si uniscono libertà e necessità, conscio e inconscio. È per questi requisiti che il prodotto artistico possiede e manifesta infinità, serenità, bellezza (cfr. p. 276). Molto interessante, inoltre, la teoria sulla mitologia – comprendente la triade “simbolo schema allegoria” – intesa come materia dell'arte (cfr. pp. 310 ss.). Al riguardo, Schelling analizza il rapporto tra poesia classica e poesia cristiana, illustrando l'influsso di cattolicesimo, protestantesimo e illuminismo sull'arte poetica: vi si trovano affermazioni per certi versi sorprendenti in un filosofo protestante (cfr. p. 328).

Ultimo saggio del volume (ultimo anche in ordine cronologico) è quello sull'estetica musicale di Schelling, che indica un campo d'indagine davvero stimolante. C'è da essere grati al “Centro Studi Filosofico-religiosi Luigi Pareyson” per il progetto editoriale delle “Opere complete”; suggerirei solo ai curatori di aggiungere nel risvolto di copertina, in cui compare il piano dell'opera, quali volumi della collana sono stati già pubblicati, in modo da fornire un'utile informazione ai lettori.